

Politiche per il lavoro

Di Antonio Rossetti

Questo è il primo dei tre contributi sui temi del lavoro ed in particolare sui capitoli che riguardano le politiche attive per il lavoro.

Politiche che non si inventano ma che hanno bisogno di una grande conoscenza che consenta di individuare strategie che orientino sia le imprese che l'insieme dei soggetti interessati, e in primo luogo il Governo del nostro paese.

Obiettivi strategici per la competitività sul mercato con le nostre produzioni, e la conquista di nuovi mercati ed in particolare Cina e India che per caratteristiche (numero, risorse umane e naturali, ecc.) saranno nel futuro punto forte dell'economia mondiale.

Strategie che riguardano la formazione, l'impiego delle risorse umane, nella ricerca, nella innovazione, considerate le fondamentali caratteristiche di creatività nei settori legati alle moda, ma anche alle grandi innovazioni nella biomedicina,

Non si tratta qui di farne un elenco, ma definire un metodo che individui obiettivi e su questi si decida di investire con incentivi ed altre azioni che ne consentano la crescita.

Per assurdo, dopo avere parlato per anni delle energie rinnovabili, ed essere stati tormentati dal nucleare sì o nucleare no, ci siamo resi conto di essere il secondo Paese al mondo per l'energia rinnovabile con il sistema fotovoltaico, ci sarebbe da augurarsi che ciò sia avvenuto per un grande disegno di strategia nel settore dell'energia e dell'ambiente, anche se non sarà proprio così, mi piace pensare in positivo per affermare che se si compiono scelte lungimiranti i risultati si raggiungono, magari

[improvvisamente, mentre parliamo di altro.](#)

La lunga discussione circa la **riforma del lavoro** è stata l'occasione per parlare più delle politiche passive che per la definizione di strategie per lo sviluppo nei diversi settori, a partire dall'agricoltura al manifatturiero e, senza trascurare le nostre risorse culturali e ambientali,.

Il senso di questi contributi è un tentativo per spostare in avanti il tema delle politiche per il lavoro, nella consapevolezza che le situazioni di drammaticità

legate alla crisi o chiusura di imprese richiedono per tutti (anche per coloro che lavorano nelle piccole e piccolissime aziende) protezioni sociali definite, seppure temporanee, con l'obiettivo di favorire il reinserimento lavorativo delle persone che si trovano in stato di disoccupazione involontaria.

Politiche del lavoro

Primo argomento

Politiche

attive del lavoro:

Implementazione

L'implementazione delle politiche attive per il lavoro rappresenta una risposta comune di tutti gli Stati Membri dell'UE per fronteggiare il problema della disoccupazione.

Per meglio comprendere l'importanza di un approccio preventivo e quindi attivo, occorre, in primo luogo differenziarlo dal cosiddetto approccio curativo, quello, cioè delle politiche passive per l'occupazione. In modo particolare, negli anni passati, nel nostro Paese, ma anche in altri Stati Membri dell'UE, le politiche del mercato del lavoro si sono concentrate, soprattutto sui sistemi di protezione sociale e sui meccanismi di sicurezza contro le perdite del reddito, mettendo in moto un meccanismo che alleviava i danni della disoccupazione per coloro che perdevano il lavoro, ma che tuttavia produceva inevitabilmente una situazione di disoccupazione a lungo termine.

In questo modo, le risorse finanziarie erano destinate in maniera predominante, attraverso sussidi, alle politiche passive di sostegno della disoccupazione.

Questa situazione, che rappresenta un elevato costo economico per la società, insieme alla necessità di affrontare i cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro negli ultimi anni, ha determinato una diversa attenzione da parte dell'UE alle politiche per l'occupazione, definita come "questione di interesse comune" nel corso del Consiglio Europeo di Amsterdam, nel giugno 1997, il quale ha visto la nascita della nuova Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), all'interno del Trattato di Amsterdam.

In modo particolare, la Strategia europea occupazionale, ha invitato gli Stati Membri a coordinare le loro politiche in materia di lavoro intorno a quattro pilastri d'azione prioritaria (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità). Dal punto di

vista delle politiche attive, la SEO ha rappresentato una vera e propria svolta, perché ha posto come principio politico l'obiettivo della prevenzione e dell'attivazione precoce nelle politiche occupazionali. Ciò ha determinato un nuovo modo di concepire l'approccio ai problemi della disoccupazione, nella convinzione che le sole politiche passive non permettano di risolvere la disoccupazione in modo definitivo.

Il nuovo orientamento delle politiche attive, si basa, invece, sull'importanza di aiutare le persone prima che siano disoccupate o al momento in cui lo diventano, piuttosto che occuparsi delle loro esigenze solo quando sono prive di lavoro per un certo periodo di tempo.

Il Consiglio Europeo Straordinario di Lussemburgo, tenutosi nel novembre 1997, ha sancito definitivamente la Strategia Europea rendendola operativa e dando il via ad una serie di indicazioni per gli Stati Membri al fine di realizzare in ogni Paese un ciclo annuo di programmazione e controllo delle politiche occupazionali, noto come "processo di Lussemburgo".

Questi elementi, nell'insieme, hanno permesso in concreto di avviare in Italia un modo diverso di fare politica per l'impiego, promovendo diversi strumenti, strategie, programmi e soluzioni innovative per attuare una politica preventiva. Sono da richiamare, a questo proposito, la riforma dei Servizi per l'impiego (decreto legislativo 469/97), il primo Piano d'Azione Nazionale per l'occupazione (NAP) del 1998 predisposto secondo i principi del procedimento lussemburghese, l'avvio della programmazione FSE 2000-2006.

Questo complesso di strumenti ha determinato e sta pienamente realizzando in questi anni, un nuovo modo concepire le azioni per lo sviluppo occupazionale e sociale, sempre più incentrato sulla dimensione locale e sul concetto di integrazione tra diverse policy e diversi soggetti impegnati a realizzarle.

Nel nostro Paese, le Regioni e le Province, in risposta al principio di decentramento e sussidiarietà, si sono trovate in prima linea nell'intento di realizzare tutta una serie di interventi di politica attiva mirati sempre più su specifici target di popolazione, in special modo quelli indicati come più "deboli" e con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo: i giovani, le donne, gli anziani. La riforma del sistema del collocamento, del sistema della formazione e dell'istruzione, l'introduzione di nuove forme di lavoro flessibili, gli incentivi all'imprenditorialità, sono state misure appositamente pensate per aumentare l'occupabilità, renderla più appetibile per il mondo del lavoro e più adatta ad un mercato in rapida evoluzione.

Contemporaneamente sono state realizzate norme e interventi finalizzati a fornire pari opportunità a ciascun lavoratore di accedere al mercato del lavoro, di prolungarne la permanenza, anche attraverso politiche che permettessero di conciliare meglio vita professionale e vita familiare. Allo stesso tempo, si è posta l'importanza di favorire una serie di meccanismi finalizzati a rendere più immediato, conveniente e trasparente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nella necessità di prevenire il fenomeno del lavoro sommerso, ancora così incisivo nel nostro Paese, soprattutto nei riguardi delle donne e degli immigrati.

Una grande attenzione è stata posta nei riguardi della domanda di lavoro, del versante delle imprese, intervenendo con riforme ed incentivi al fine di

sviluppare una cultura imprenditoriale, di aumentare la possibilità di offrire posti di lavoro, soprattutto nel settore dei servizi e dell'economia sociale.

Parlare, dunque, di politiche attive significa sottolineare l'importanza dei fondi strutturali e soprattutto del Fondo Sociale Europeo, impegnato a sostenere la Strategia Europea per l'occupazione. In Italia, le Regioni e le Province hanno sfruttato a pieno questa opportunità per programmare attraverso i loro POR, misure apposite per affrontare il rinnovamento delle politiche del lavoro, della formazione e dell'inclusione sociale. Lo scenario che si prospetta è quindi del tutto nuovo e dinamico, poiché puntare sulle politiche attive rappresenta una sfida, significa prestare maggiore attenzione al mercato del lavoro, coglierne gli aspetti più problematici soprattutto a livello territoriale, per offrire strategie mirate e specialistiche e non più soluzioni uniformi rivolte a platee indifferenziate di disoccupati sull'intero territorio nazionale.

db.formez.it/fontinor.nsf/0/8B7ED34C586A2EE3C125706E002F111E/%24f...